

«L'economia della "Granda" regge dopo lo sblocco dei licenziamenti»

g.sca.

Da oltre 940 richieste di cassa integrazione ordinaria nei primi sei mesi 2020, si è passati oggi a 320, mentre aumentano le imprese che sono tornate ai premi di produzione. Dopo lo sblocco del divieto di licenziamento, la "Granda" si interroga sullo stato di salute dell'economia e le risposte paiono coincidere, nel "sentiment" di Confindustria e delle organizzazioni sindacali: il mondo del lavoro non sta subendo lo "tsunami" economico temuto, nei mesi più difficili della pandemia, allo scoccare dello sblocco dei licenziamenti. Beninteso: pur registrando le gravi conseguenze che saranno rimarginate solamente nei prossimi mesi e con grandi sforzi, il tessuto industriale cuneese pare aver capito come affron-

tare i pesanti disagi portati dalla pandemia. Il netto scostamento tra industriali e sindacati riguarda la scadenza del blocco dei licenziamenti. Secondo Davide Masera, segretario generale della Cgil Cuneo che abbiamo intervistato, quel blocco avrebbe dovuto essere prorogato almeno fino ad ottobre. Migliora il tasso di disoccupazione, aumentano, però, gli inattivi preoccupa il commercio e la piccola impresa.

Segue a pagina 5

«Economia della "Granda" regge dopo lo sblocco dei licenziamenti»

g.sca.

Segretario, da giovedì 1° luglio è caduto il divieto di licenziare per motivi economici per industria e costruzioni. Rimane invece per tessile-abbigliamento-pelletteria. Qual è la situazione, ad oggi, nella "Granda"?

Per fortuna, ad oggi, nella nostra provincia non ci sono rilevanti situazioni a rischio, però il quadro attuale potrebbe repentinamente cambiare. Partiamo dal presupposto che nella nostra provincia abbiamo una presenza industriale significativa, con nuclei di manifattura intelligente e, soprattutto, un capitale umano importante. Va tuttavia sottolineato che la realtà locale è anche rappresentata da un tessuto sociale non stabile come potrebbe apparire, quindi servono scelte, anche locali, di politica industriale. Non è con lo spontaneismo che si può pensare di creare prospettive di sviluppo e di buona occupazione.

Firmato dopo un lungo confronto l'avviso che impegna le aziende a utilizzare gli ammortizzatori sociali prima di procedere ai licenziamenti. Impegno sì, ma nessun obbligo vero e proprio.

Noi continuiamo a pensare che bisognava prorogare il blocco dei licenziamenti fino a ottobre, riformando nel contempo gli ammortizzatori sociali. L'intesa raggiunta a Palazzo Chigi, il massimo conseguibile in questo contesto molto complicato, è un risultato significativo ottenuto grazie alle mobilitazioni e prevede l'impegno di utilizzare la cassa ordinaria e tutti gli strumenti possibili, prima di ricorrere ai licenziamenti. Questo è il principio sostanziale dell'intesa, mettere al centro la difesa del lavoro, avviando un processo di confronto e di merito anche rispetto alla riforma degli ammortizzatori sociali, per le politiche attive e per la formazione. La volontà del governo è di impegnarsi ad



Davide Masera

affrontare gli altri temi di riforme fondamentali, che devono essere realizzate coinvolgendo il mondo del lavoro nei cambiamenti e nelle scelte.

Confindustria Cuneo dice che lo tsunami previsto non ci sarà. Che cosa prevede nel prossimo futuro?

Stiamo assistendo in questi giorni a scelte criminali da parte di aziende multinazionali operanti nel nostro Paese. Scelte che confermano ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, la propensione di alcuni datori di lavoro a scaricare il costo di questa crisi sulle persone, quelle che per vivere devono lavorare. Auspichiamo che situazioni così estreme non siano in aumento.

Quali sono i settori che più vi preoccupano? E perché?

Se guardiamo i dati della scorsa estate vediamo che nella nostra provincia si era verificata

una buona ripresa della produzione industriale, aumentata in particolare nelle medie e nelle grandi aziende, evidenziando invece numeri preoccupanti a rispecchiare una crisi pesante della piccola industria e di tutto il settore del commercio.

È tuttavia la situazione generale del mondo del lavoro a preoccuparci, la tendenza alla competizione tra persone che hanno bisogno di lavorare, tra uguali che vivono gli stessi bisogni e che dovrebbero invece imparare a collaborare, a solidarizzare. Un'amara considerazione questa, dettata dalla verifica della realtà: la solidarietà è possibile solo se i diritti dei lavoratori vengono riconosciuti, le persone che ne sono private non si sentono protette ed hanno paura.

È vero che le aziende non licenziano perché c'è difficoltà a trovare personale specializzato?

Sì, questo in parte è vero. In più noi sappiamo che il mondo del lavoro deve confrontarsi con due grandi tematiche, l'emergenza climatica e l'accelerazione della rivoluzione digitale, di fondamentale importanza perché potrebbe assorbire i lavoratori attualmente in fascia debole riconvertendoli verso una alfabetizzazione digitale. Per fare questo occorre un "new deal" della formazione. Rispetto



al tema dell'emergenza climatica, il virus ha fatto emergere tutti i limiti e le fragilità di questo modello di sviluppo, che va ripensato e riprogrammato. Un nuovo modello di sviluppo vuol dire grandi cambiamenti nel mondo del lavoro. Ad esempio si può incominciare a ragionare di economia circolare, ovvero riciclo e riduzione degli oggetti di uso comune, anche quelli delle nostre case, che significherebbe nella pratica passare dalla produzione alla manutenzione, avendo dunque necessità di più manutentori. Il ruolo del sindacato in questa fase è partecipare alla progettazione del cambiamento. Non siamo un soggetto di semplice rappresentanza e tutela dei lavoratori, cosa importantissima e da continuare a fare, ma la Cgil deve avere l'obiettivo di provare ad

avere un'idea di trasformazione del Paese.

Qual è oggi il livello di disoccupazione in provincia di Cuneo?

Grazie anche al blocco dei licenziamenti la disoccupazione è calata dal 5% al 4,8%, ma questo dato va messo in correlazione con la quota degli inattivi che è in aumento, cioè le persone che hanno cessato di cercare attivamente il lavoro.

Monregalese e Cebano, subito prima della pandemia, erano le zone che presentavano dati più preoccupanti nella "Granda". Com'è, oggi, la situazione in questa parte della provincia?

Permangono le criticità sul sito di "Mondovicino" come di tutto il settore del commercio. Nell'industria ci sono segnali di ripresa importanti.